Introduzione all'Apocalisse

"Come una giovane sposa ornata per il suo sposo…".
"Le epoche di saturazione e gli spiriti meschini non hanno mai trovato l'Apocalisse di loro gusto" (J. Konn)

Apocalisse significa etimologicamente: ***"rivelazione",*** luce che illumina la via, messaggio di speranza perché ridona senso alla vita: si sa dove si va! Con questo libro folgorante si apre al noi la terza parte della scrittura. La più corta. Restavano due cose da dire, e non le più facili: come sarebbe finito tutto questo? Quale sarà la condizione dei cristiani fra i due tempi ?
Dio allora ha preso un profeta, Giovanni, e gli ha "*scostato il velo*" (in greco "*apocalisse*") che nasconde la fine dei tempi. Giovanni ha "visto". Ma come dire l'indicibile? Quando non si può raccontare, non rimane che suggerire, usare cioè delle immagini. *Il suo scopo è duplice:*
1) incoraggiare i fedeli perseguitati;
2) insegnare loro le verità fondamentali su cui si fonda la loro speranza.
"L'Apocalisse è pubblicata alla vigilia della persecuzione di Domiziano, il quale esige che gli si renda un culto. L'Apocalisse indica il dovere di restare inviolabilmente fedeli al Cristo e rifiutare di rendere culto a Cesare; un pugno di cristiani avrà ragione dello Stato totalitario; la Chiesa riporta vittoria col sangue dei martiri come il Cristo col sangue del Calvario. E la storia darà ragione all'autore dell' Apocalisse". (Feuillet)
Cristo è già vincitore. La vittoria è una realtà già attiva nel cuore di ogni credente e che mobilita tutte le sue energie per condurla al suo termine.

SCHEMA
Cap. 1-3: "Indirizzo" del messaggio: alla **CHIESA INCARNATA**, ben reale e concreta, Chiesa santa dei peccatori, rappresentata dalle sette chiese.
Cap. 4-20: La **CHIESA IMPEGNATA**. Nel mondo, tra la risurrezione del Cristo e la sua venuta, essa dà il cambio a Israele, del quale il "giudizio" dell'anno 70 segna la fine (cap. 4-11). Essa è posta di fronte al mondo pagano, all'Impero romano persecutore e a tutti coloro che, nel corso dei tempi, lo imiteranno (Cap. 12-20). Ma è continuamente sostenuta da Gesù Cristo vincitore.
Cap. 21-22: La **CHIESA TRASFIGURATA** nel regno di Dio dove, nella gioia, è unita per sempre al suo Sposo vincitore della morte.

1. La Chiesa incarnata (capp. 1-3)

Giovanni presenta il nome di Dio: "*Egli è ed egli era*", ci situa fuori del tempo; si aspetterebbe poi "ed egli sarà", e invece Giovanni scrive "*egli viene*", e questo ci rassicura. Dio vuole incontrare gli uomini nella loro storia.
Egli ci ama e ci riscatta, e ora eccolo che viene. È questa la sicurezza gioiosa che dà l'Apocalisse: fin dall'inizio è posto un fatto, la nostra salvezza in Gesù Cristo e la sua venuta, continuamente, in ciascuna delle nostre vite e in quella della sua Chiesa, fino alla venuta definitiva dei tempi.
A Patmos, dove è deportato, Giovanni ha una visione: il Messia gli appare come giudice e gli affida il compito di scrivere alle sette chiese dell'Asia minore.
Ogni lettera contiene un indirizzo di Cristo alla chiesa locale; il corpo della lettera è un esame di coscienza della comunità; la finale è un'esortazione alla fedeltà o una minaccia di castigo.

Si tratta di lettere appassionanti, che mostrano le Chiese che si misurano con la santità e il peccato.

2. La Chiesa impegnata (capp. 4-20)

Il linguaggio apocalittico usa spesso il procedimento cinematografico del "montaggio per sincronismo"; prima di descriverci una scena che deve accadere sulla terra, ce la mostra accaduta in cielo. Ritroviamo queste andate e venute continue tra il cielo e la terra, nella *liturgia*. La liturgia, specialmente il culto eucaristico, è il luogo e l'azione dove avviene l'osmosi tra il cielo e la terra, o meglio, la liturgia rende presente attualmente alla sua Chiesa il Cristo vincitore e glorificato.

Fantascienza o storia? Storia reale, ma studiata con tale profondità che diviene simbolica di tutta la storia. Giovanni si interessa soprattutto al suo significato religioso: in essa è la lotta tra Dio e il male che si combatte.

E' necessario veramente comprendere? Si deve provare, senza riuscirvi sempre! Bisogna individuare l'essenziale del messaggio e poi lasciarsi trasportare dal flutto delle immagini, dallo sfavillio dei colori.

I capitoli 4-11 s'interessano ai rapporti Chiesa- Giudaismo; i capitoli 12-20 alle relazioni Chiesa- Nazioni pagane.

Cap. 4. *Dio.* Tutta l'Apocalisse è dominata dalla visione (ispirata a Ezechiele e Isaia) di **Dio che siede in cielo, adorato dai "ventiquattro vegliardi"** (senza dubbio i santi dell'Antico Testamento, figura della Chiesa e in essa dell'umanità santificata) **e dai "quattro viventi"** (simbolo probabile del cosmo). Se si accetta che i sette spiriti designano non degli angeli, ma lo Spirito Settiforme, lo Spirito-pienezza, noi avremo qui una bella descrizione della Trinità: Dio Padre, invisibile, percepito soltanto nella gloria che irradia da lui, adorato dall'umani-

tà e dal cosmo, che domina e dirige la storia, con lo Spirito Settiforme e il Cristo Risuscitato.

Cap. 5. *L'Agnello come scannato.* Due parole bastano a Giovanni per evocare tutto il mistero pasquale. Il Cristo è l'"Agnello" che si offre in sacrificio per la nostra salvezza (Is. 53), colui che suggellò la vera alleanza con Dio nel suo sangue (la Pasqua dell'esodo e del Giovedì santo). Il vegliardo annunciava il leone di Giuda - il Messia atteso dai Giudei -: è un agnello scannato che arriva! Messia lo è, non glorioso, ma servo sofferente. E tuttavia glorioso: a causa del suo sacrificio e perché è risuscitato ed esaltato. Dio gli affida il supremo dominio sulla storia. Ma Cristo-Re è in cielo l'"*Agnello come scannato*", cioè che conserva la nostra umanità e porta i segni della sua passione.

Cap. 6. Lui solo è capace di aprire il *libro sigillato* con i sette sigilli, di svelarci il senso dell'Antico Testamento che, in anticipo annunciava i destini di Israele.

Cap. 7. Vi saranno soltanto *144.000* eletti? Voi abituerete al linguaggio simbolico del nostro libro per commettere simile errore. Israele è rappresentato dalle sue dodici tribù: di ciascuna di esse dodicimila sono eletti. Questo numero determinato indica il "piccolo resto" d'Israele, la frazione del popolo eletto che accetta Gesù come suo Messia, per opposizione al grande numero di Giudei non ancora convertiti. E a questi eletti viene ad aggiungersi la folla innumerevole dei pagani.

Cap. 10. In questa sezione dedicata ai rapporti tra la *Chiesa e Israele*, Giovanni inserisce una visione che annuncia la seconda sezione. Come aveva visto i destini d'Israele annunciati nel libro dai sette sigilli (l'Antico Testamento), così vede ora i destini di tutti i popoli contenuti in un piccolo libro che indica senza dubbio l'inse-

gnamento di Gesù. Non è senza importanza che Giovanni anticipi questa visione: conversione dei giudei e conversione dei pagani sono strettamente connesse. Ricordate l'evoluzione di san Paolo: egli pensava alla prima come mezzo per ottenere la seconda, ma poi ha capito che la conversione dei pagani avrebbe preceduto e preparato quella d'Israele.

Cap. 11. L'allegoria *"dei due testimoni"* esprime la medesima idea. Questi due testimoni i cui tratti sono presi da Mosè ed Elia, non indicano personaggi reali, Pietro e Paolo per esempio, ma piuttosto simbolizzano la testimonianza che la Chiesa rende al Cristo "*dinanzi al giudaismo ostinato nella sua incredulità*"(Feuillet).

Qui c'è l'annuncio della fine del mondo, in questo capitolo e in questa prima sezione. Diciamo piuttosto annunzio della fine del mondo quello del giudaismo, di cui la catastrofe del 70 segna il termine. Ma attraverso questa "venuta" di Dio, Giovanni, seguendo Gesù nel suo discorso apocalittico, intravede la "venuta" definitiva: fin d'ora "la dignità regale è acquisita da Dio al Cristo"; ma questo è ancora futuro "*egli regnerà nei secoli dei secoli*". Solo più tardi potrà scrivere al presente: "*Egli ha preso possesso del suo Regno*"cap. 19, 5 -10).

Cap. 12. La *donna coronata di stelle*. Il cattolico, guidato dalla liturgia, vi riconosce istintivamente Maria. Non ha torto. Tuttavia rischia di dimenticare l'essenziale. Giovanni, che sopra ci aveva presentato il mistero pasquale in due parole: "*l'Agnello come scannato*", qui ci dipinge a grandi tratti un ampio affresco di questo mistero e dei suoi frutti. Mai, forse, Dio era stato così esplicito sul ruolo dell'uomo nella sua storia religiosa.

Solo Dio può salvarci e lo fa nel suo Figlio. E' Dio che fa tutto nella nostra salvezza. Ma questo esige che l'uomo

faccia tutto anche lui. Essere salvato da Dio esige dall'uomo una cooperazione totale che, per essere accettazione, richiede tutta la sua iniziativa. *"L'uomo biblico si sente davanti a Dio come una donna che partorisce con tutto il suo amore un frutto che è l'opera comune di Dio e dell'uomo"*.

L'umanità nuova è nata nel grande parto doloroso della croce dove il Figlio di Dio, recante in sé tutta l'umanità peccatrice, ha fatto una volta per sempre il grande passaggio della morte alla vita, parto della croce che si apre sull'ascensione e sul trionfo del Cristo in cielo. Dio, il Figlio di Dio, fa tutto... a condizione che tutta l'umanità rappresentata dal popolo di Dio faccia tutto. La Donna, qui simboleggia il popolo di Dio, la Chiesa, che dà alla luce il Messia nel dramma del calvario. Satana si getta allora contro gli altri figli della donna, tutti i cristiani, e li combatterà per tutto il tempo della storia. Dio non salva la Chiesa, la Donna, togliendola dal mondo, ma proteggendola, "nutrendola", nel mondo durante tutta la storia terrestre. Essere salvati da Gesù Cristo non sottrae la chiesa e ciascuno di noi, suoi figli, alla condizione umana, ma ci getta in seno al mondo, nella lotta contro il male, protetti dal Cristo, vincitore del male. "*Il tempo della Chiesa è soprattutto e prima di tutto il tempo della presenza nella storia del Cristo risuscitato" (Feuillet)*.

Il male sembra guadagnare terreno sul mondo? Lottiamo conservando la speranza; attraverso le lotte, si marcia verso la terra promessa: c'incoraggia la visione dei 144.000, cioè della moltitudine degli uomini già pervenuti, in speranza, al termine del loro esodo.

Cap. 14,5- 15,4. Una "micro Apocalisse" ci mostra, in compendio, come si compirà la fine dei tempi.

Cap. 15, 15. Giovanni dedica la sua opera alla fine dei tempi. La descrizione dei castighi che colpiranno i persecutori è meno dettagliata che nella prima sezione: Giovanni "diceva" allora dei flagelli che aveva veduto coi suoi occhi; ora passa all'avvenire. In parte soltanto: nel cap. 17, 10-14, per esempio fingendo di scrivere verso il 70, può descrivere l'"Avvenire" con una certa esattezza, gli imperatori romani che succedono fino al 96. Si potrebbero mettere in tre colonne i capitoli seguenti: una prima colonna conterrebbe le "piaghe d'Egitto" secondo l'Esodo, la seconda i capitoli 15, 7-16, 22, le "Sette coppe", versione celeste degli avvenimenti descritti nei capitoli 17-19, 10 (terza colonna). Il lirismo della lamentazione su Babilonia-Roma non cede in nulla a quello di Ezechiele e di Geremia ai quali si ispira.

Cap. 19, 1-10. Come un *inno alla gioia* che si rincorre lungamente prima di scrosciare nel coro finale il tema nuziale fa la sua apparizione: "*Ecco le nozze dell'agnello e la sposa si è fatta bella*". Ahimè! E' per incupire subito in un tragico canto guerresco. *La grande sera.*

Cap. 19, 11-20, 10. L'Agnello scomparso. Non resta che il cavaliere dal mantello rosso dal sangue dei nemici che egli calpesta. . va ricordato il tema del "*vendemmiatore*" ispirato ad Isaia, e sappiamo bene che il sangue che scorre è quello dei nemici di Cristo, quello di tutti coloro che scendono a patti con il male, io, voi, . . . che è anzitutto quello del Cristo stesso che *"Dio ha fatto peccato per noi*" . Il sangue che tinge il suo mantello è anzitutto il proprio sangue! Il giudice della fine dei tempi ha voluto essere così il peccatore calpestato. E il cavaliere rosso non è altro che l'Agnello scannato. Noi possiamo allora affrontare il racconto del giudizio, con timore, certo, ma soprattutto con fiducia. Che significano tutte

le immagini che lo descrivono? E' difficile dirlo. Esse esprimono ogni caso una certezza: il Cristo è vincitore definitivo del male e di Satana.
Cap 20,11-15. *Il grande giorno del giudizio e della risurrezione finale.*

3. La Chiesa trasfigurata (capp. 21-22)

La Bibbia si apriva con una "*visione*", quella della prima creazione, quando Dio, nei viali del Paradiso, conversava con l'uomo suo amico, s'intratteneva con lui sull'organizzazione del mondo. Noi chiudiamo l'Apocalisse su una visione ancora più bella. La gioia che esplode è anzitutto quella di Dio: "*Ecco io faccio nuove tutte le cose*", la gioia di Dio che può finalmente non essere più soltanto " Dio", ma "Dio con Noi". *"La seconda creazione somiglia alla prima, ma con il Serpente e il peccato in meno"*. Noi uomini sentiamo il bisogno profondo di essere gli artefici della nostra felicità. Ecco la grande speranza che Giovanni infonde nel cuore del nostro mondo: la storia ha un senso, è tutta tesa verso il suo termine, Gesù Cristo, che viene a consumare le sue nozze eterne con l'umanità. Essa nel suo cammino terrestre verso la felicità, nonostante le lotte e le prove, è sollevata dalla Chiesa che ha soltanto una sicurezza, la parola del suo sposo. "Sì, io vengo presto" e una sola preghiera, quella che lo Spirito grida con lei: "*Oh sì! Vieni, Signore Gesù*".